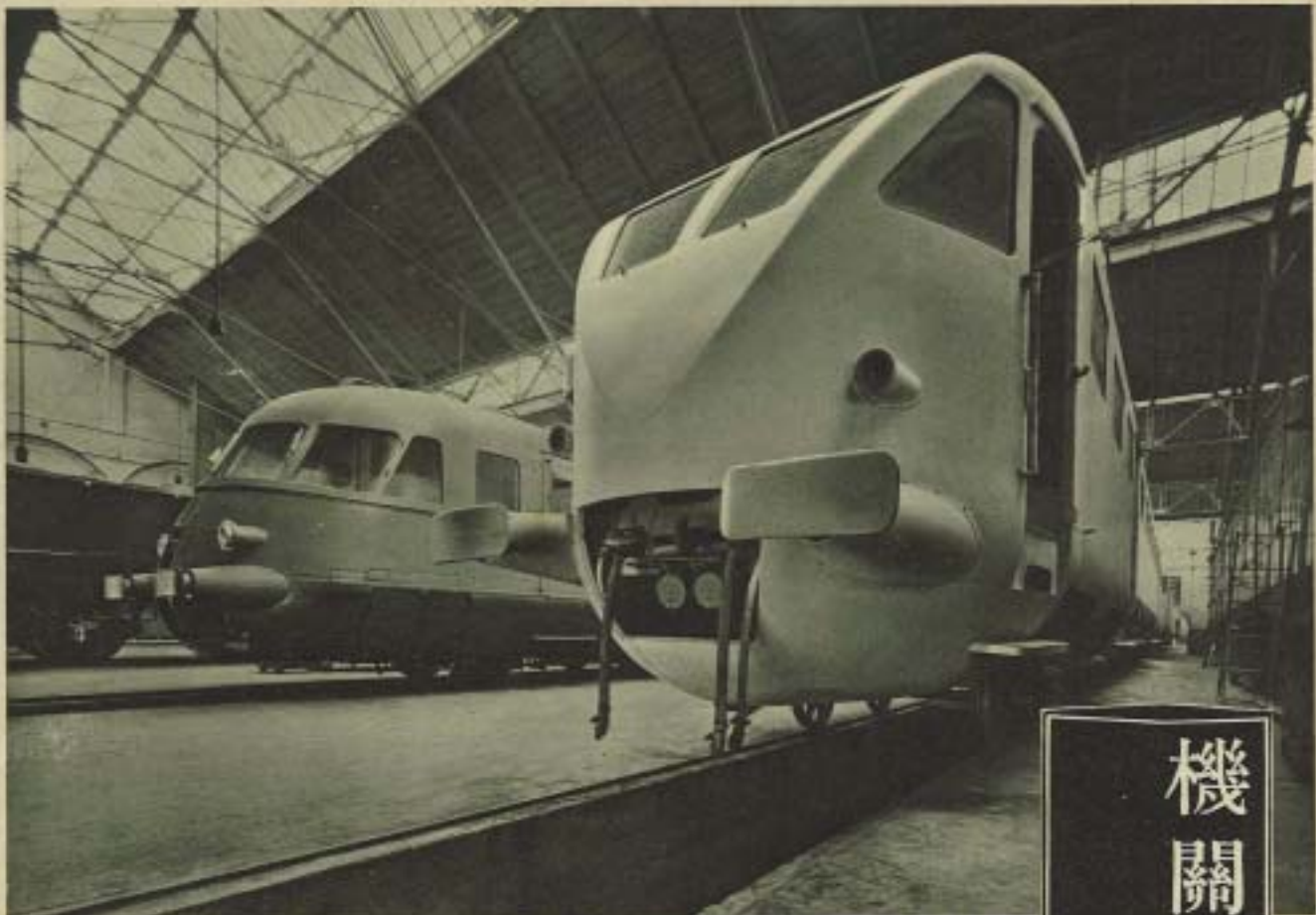


YAMATO

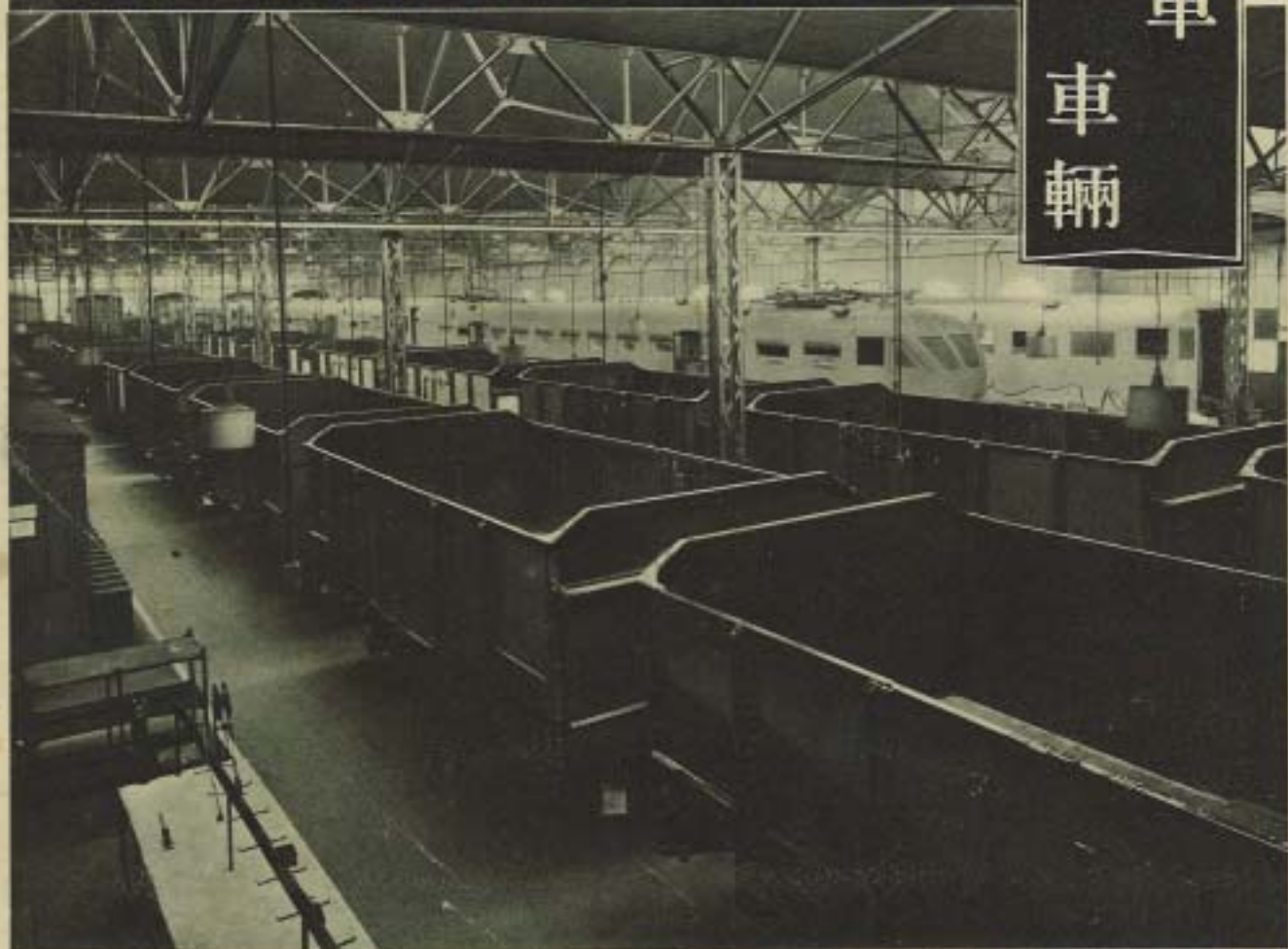
MENSILE ITALO-GIAPPONESE

Ann. III N. 7
Luglio 1943-XXXI
Un fascicolo L. 3



FIAT - MATERIALE FERROVIARIO

機關車
車輛





伊
太
利
亞
は
文
明
文
化
を
護
る
城
塞

CARTA
GEOGRAFICA
DELL' ITALIA
di
FRA IGNAZIO - DATI
(Firenze: Palazzo Vecchio)



ASIATICA

BOLLETTINO DELL'ISTITUTO ITALIANO PER IL MEDIO ED ESTREMO ORIENTE

Pubblicazione bimestrale

Direttori

Ecc. GIUSEPPE TUCCI
Accademico d'Italia

Ecc. GIACOMO PAULUCCI
de' CALBOLI BARONE
Ambasciatore

Direttore responsabile

Dr. Antonio Gargano

Redattore capo

Dr. Giorgio Prosperi

Consiglio di Redazione

Alfieri Ecc. Pompeo; Ascoli Ecc. Giacinto; Avanza Gen. Carlo Duca di Galliera; Ballati Prof. Ambrogio; Cicconardi Ministro Visconti; De Franceschi Eos. Prof. Pietro; Fioravanzo Amm. Giuseppe; Lejossano Eos. Visconti; Marzi Prof. Fulvio; Paggiaro Prof. Antonio; Prunas Ministro Renato; Vercè Prof. Giovanni.

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO ALLA RIVISTA

Italia e Colonie Lit. 25 Estero Lit. 35
Sostanziate Lit. 100

"ASIATICA", viene spedita gratuitamente ai Soci dell'Istituto
Soci benemeriti L. 30.000 - Soci veterani L. 500 - Soci ordinari L. 30 annuali

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

Via Merulana, 248 (Palazzo Brancaccio) ROMA
Telefono 44631

Un numero separato:
Italia e Colonie Lit. 5 Estero Lit. 6

Un numero arretrato:
Italia e Colonie Lit. 6 Estero Lit. 7

Abbonamento cumulativo con tre pubblicazioni editte dall'Istituto:
Italia e Colonie Lit. 50 Estero Lit. 60

I versamenti all'Istituto possono essere effettuati a mezzo c/c postale N. 1-22799

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI NOVARA

本誌『大和』の發行所 I.G.D.A. は
地圖製作をもつて、伊太利亞隨一
の名聲を博してをります。が、
内外の美術書出版にも又
優秀獨得な技術を持ってゐます。

L'Istituto ha diffuso in tutto il mondo le sue

EDIZIONI CARTOGRAFICHE

con testi e toponomastica nelle diverse lingue straniere. La sua produzione ha assicurato all'Italia il primato assoluto nella cartografia scientifica e scolastica.

Il primato è stato conseguito anche nelle

GRANDI EDIZIONI D'ARTE

riccamente illustrate in nero ed a colori con i procedimenti speciali dell'apposita sezione di calcocromia e calcografia dell'Istituto. Opere originali, di cui molte a carattere monumentale, facenti parte di pregevolissime collezioni, vengono allestite anche nelle più diffuse lingue straniere e largamente apprezzate per l'altissima degli argomenti, la dottrina del testo, la bellezza della presentazione.



SOUTH MANCHURIA RAILWAY CO.
COMPAGNIA FERROVIARIA MERIDIONALE MANCESA

滿
鐵

COMITATO
PRESIDENTI

Ecc. Barone Pompeo ALOISI, Ambasciatore, Senatore del Regno, Presidente della Società Amici del Giappone - Ecc. Giacinto AURITI, Ambasciatore.

CONSIGLIERI

Duca Carlo AVARNA di GUALTIERI, Segretario Generale dell'Is. M.E.O. - Ecc. Vincenzo CICCONARDI, Ministro Plenipotenziario, Direttore Generale per gli Scambi Culturali al Ministero della Cultura Popolare - Dr. Takio ENNA, Corrispondente del giornale "Asahi" - Ecc. Prof. Carlo FORMICHI, Vice-Presidente della R. Accademia d'Italia - Ecc. Prof. Giovanni GENTILE, Senatore del Regno, Presidente dell'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente - Dr. Yoshikazu KANAKURA, Addetto Culturale presso l'Ambasciata nipponica - Dr. Yoshitane KIUCHI, Consigliere dell'Ambasciata nipponica - Ecc. Ottaviano KOCH, Ministro Plenipotenziario - Dr. Kintarō MASE, Primo Segretario dell'Ambasciata nipponica - Comandante Tōyō MITUNOBU, Addetto Navale presso l'Ambasciata nipponica - Prof. Sōji NOGAMI, della "Kokusai Bunka Shinkōkai" - Dr. Shichirō ONO, Corrispondente del giornale "Tōkyō Nichi Nichi" - Ecc. March. Giacomo PAULUCCI di CALBOLI BARONE, Ambasciatore - Gr. Uff. Nob. Renato PRUNAE, Ministro Plenipotenziario, Direttore Generale degli Affari Transoceanici al Ministero degli Affari Esteri - Cav. di Gr. Cr. Prof. Pietro SILVIO RIVETTA - Dr. Ritsi SASAKI, Direttore dell'Ufficio romano dell'agenzia "Dimec" - Generale Moriakira SHIMIZU, Addetto Militare presso l'Ambasciata nipponica - Ecc. Giuseppe TUCCI, Accademico d'Italia - Dott. Isao YAMAZAKI, Corrispondente del giornale "Yomiuri".

COMITATO DI REDAZIONE

Ecc. Giacinto AURITI - Gr. Cr. Prof. Pietro SILVIO RIVETTA - Dr. Saburō SIMIZU - Ecc. Giuseppe TUCCI.

DIRETTORE RESPONSABILE

Gr. Cr. Prof. Pietro SILVIO RIVETTA (Toddi)

Sommario: G. TUCCI: *Gli Eroi di Attu* - E. MANZINI: *La potenza del numero in Giappone* - I. YAMAZAKI: *La coscienza è madre dell'amore* - A. BRUNETTI: *Come è perché mi dedicai alla pittura nipponica* - T. Sumi, il nipponico inchiostro di Cina - Gli anfibi anfibi dell'Esercito Nipponico - La guerra nella grande Asia Orientale - S. YAMAKAWA: *Il bel sesso nipponico è ancor più bello in estate* - KAWA: *Biraki, l'apertura del fiume* - La Dea della Misericordia.

Come ponte gettato fra il Canada e l'Alasca, spezzato dall'urto delle onde corrusche quasi invidiose di collegamenti continui fra l'America e l'Asia corrono le isole Aleutine, rocciose, montagnose e vulcaniche. Vendute nel 1867 insieme con l'Alasca dalla Russia all'America, hanno una popolazione di circa 2200 abitanti, quasi tutti esquimesi, sparsi nelle maggiori delle 150 isole che costituiscono l'arcipelago.

Gli Americani, prima ancora dell'attuale conflitto, avevano costruito a Dutch Harbour, nell'isola di Unalaska, una potente base navale.

Nel giugno 1942 i Giapponesi occupavano Attu, Agattu e Chisca ove gli Stati Uniti avevano predisposto un'altra base aereo-navale di notevole importanza anche se non comparabile con quella di Dutch Harbour.

Fallito nell'agosto del 1942 il tentativo di riprendere Chisca, non fiaccata dai violenti bombardamenti aerei lanciati da Dutch Harbour, gli Americani occuparono le isole Andreev a oriente di quella e rapidamente le fortificarono. I Giapponesi intanto concentravano tutti i loro sforzi su Chisca, sguarnivano quasi completamente Agattu e lasciavano ad Attu un piccolo presidio: circa 2000 uomini al comando del Colonnello Iamazachi.

L'11 maggio 1943 cominciò l'attacco aereo e navale degli Americani contro i pochi difensori serenamente votati all'estremo sacrificio. Lanciati dall'ardimento della prima conquista su questi scogli desolati, essi avevano salutato la patria con un addio irrevocabile: quel viaggio sui mari tormentosi del nord era senza ritorno, una traversata breve dal mondo della caducità terrena, alla luce delle glorie eterne.

A mano a mano che si allontanavano dal suolo patrio, dileguandosi la realtà concreta delle isole di Yamato, essi, purificati in un transumanante distacco dal labile corso delle vicende umane, vivevano la fascinosa certezza della gloria imminente.

Gli Eroi di Attu



Quando venne l'ora della prova, i duemila soldati del colonnello Iamazachi avevano perduto la loro individualità concreta; essi incorporavano la volontà tenace di un popolo che non vuol morire. In loro vibrava raccolta e serena l'anima imbattibile di Yamato. L'urto avvenne.

Senza rifornimenti e senza rinforzi, generosamente rifiutati dal comandante, resistettero per venti giorni alle incalzanti e sempre rinnovate forze nemiche: con tale ardore disperato che gli Americani, protetti da potenti mezzi di offesa e soverchianti per numero di aerei e di navi, lasciarono più di seimila morti sulle rocce duramente contese.

Gli episodi di questa vicenda hanno una grandezza epica che ogni parola quasi ne offende la sacra solennità. L'eroismo è aureolato dalla luce delle sue medesime operazioni; il miglior modo di onorarlo è il silenzio o la contemplazione raccolta. Esso è un indimento dell'uomo di fronte al quale la parola è vana: perché la parola, per la necessità del suo compito, avvicina i concetti alla media della comprensione umana e in lei non giungono o vibrano deboli e quasi spente le più nobili commozioni dello spirito, restie ad essere contenute nella sua indifferente generalità.

Anche i messaggi del Colonnello Iamazachi, gli ultimi, quelli che precedono di pochi giorni e di poche ore il supremo sacrificio hanno la concisione scarna delle pagine sublimi, una solennità biblica: il 24 maggio: « Moriremo in onore quassù, non datevi pensiero di noi e abbiate fede » il 26 maggio: « Noi daremo ora l'ultimo colpo al nemico; osservate dagli aeroplani come combattiamo ». E l'ultimo giorno: « Abbiamo esaurito ogni risorsa. Non macchieremo la nostra tradizione guerriera piegandoci all'avversa fortuna. Tutti i miei dipendenti sorridono prima di morire. Ringraziamo il Comando per l'alta missione



La Yasukuni-gingia, Altare della Patria e Tempio degli Eroi.



affidatici e preghiamo per la vostra salute e per il vostro lavoro».

Poi la radio tacque: il sacrificio era compiuto. Il Colonnello Iamazaki aveva raccolto intorno a sé i pochi superstiti e con quel manipolo di sopravvissuti si era lanciato contro l'avversario che urgeva d'ogni parte.

La grandezza di questo avvenimento è in una modestia restia, nella riconoscenza per essere stati prescelti per la difficile missione, nel sereno candore di una decisione implacabile. E quando l'ultimo colpo di fucile fu sparato e l'ultima bomba scagliata un gran silenzio fu sull'isola: gli Americani non trovarono un vivente da far prigioniero: perché i feriti, come nei tempi antichi, si erano volontariamente tolta la vita per non cadere nelle mani dell'avversario.

Si è parlato tante volte, anche su queste pagine, del Buscido, dello spirito dei Samurai, della disciplina morale che ha educato nei secoli il popolo nipponico al culto della patria e all'onore del sacrificio: molto spesso, troppo spesso gli esempi che si ricordano o i libri che si citano sono tolti dal passato. Qualcheduno può credere che gli autori di quelle

note si riferiscano a tradizioni remote ed infatti non di rado si narrano avvenimenti accaduti nella guerra fra gli Heiche e i Taira, o durante le contese feudali e si ripete la storia dei 47 Ronin. Il lettore inesperto può esser fuorviato da questi ricordi i quali valgono per noi come i segni premonitori di ciò che oggi avviene in un conflitto di ben altre proporzioni e la cui posta non è più la preminenza di un clan sull'altro, ma la vita stessa del popolo nipponico.

Quegli accadimenti dei secoli passati furono le remote manifestazioni di uno spirito che si è venuto nei secoli maturando: non dico che gli eroi di oggi siano maggiori di quelli di un tempo: l'eroismo è come la santità o come l'arte: non ci sono differenze di grandezza: nei suoi paradisi regna un'assoluta uguaglianza; gli eroi antichi sono comparabili a quelli d'oggi e a quelli di domani, ma lo spirito che fu retaggio di alcuni guerrieri dediti alla professione dell'arme s'è adesso diffuso nel popolo, ha pervaso l'animo delle folle ed è diventato carattere nazionale.

Attu non è un episodio nella immane guerra che noi combattiamo: è il simbolo glorioso della volontà di un popolo che preferisce la morte all'umiliazione, e con sorridente candore accetta ed affronta le prove più dure. I difensori di Attu sapevano che non sarebbero morti: perchè la morte irreparabile, quella che annienta per sempre, è l'oblio, il non lasciar traccia di sé nella memoria delle generazioni che verranno: Essi erano certi che, per quella morte terrena, sarebbero rinati nel cielo degli eroi, custodi, con la loro tutelare presenza, della patria in pericolo, per sempre onorati come gli spiriti magni di Yamato, nel Yasukuni-gingia, dalla pietà riconoscente dei nipponici reso sacro alla memoria di tutti quelli che la loro caducità mortale offrono ed offriranno alla gloria della divina discendenza di Amaterasu-o-Mi-cami.

GIUSEPPE TUCCI



La potenza del numero in Giappone

Pochi popoli hanno un'istintiva coscienza dell'importanza e della determinazione del numero sulla vita e sull'avvenire delle nazioni quanto quello giapponese.

Dalla Grande trasformazione ad oggi, gli orientamenti della politica dell'Impero del Sol Levante nelle sue molteplici espressioni sono stati sempre categoricamente dominati dall'imperativo della progressione demografica, mentre il popolo tutto, senza distinzione di categorie e di classi, ha obbedito istintivamente al concetto della potenza numerica, secondo il principio che il numero è massa e la massa, potenza.

Con questi presupposti, perfettamente aderenti alla realtà dell'ambiente nipponico, ci si può spiegare come uno spazio territoriale relativamente ristretto ed una terra in complesso avara, abbiano potuto diventare la sede di uno dei più importanti aggregati umani del mondo.

Al presente, secondo il censimento del 1° ottobre 1935, che costituisce la più recente espressione ufficiale relativa alla progressione demografica dell'Impero, il complesso politico nipponico conta 71.253.000 abitanti con una densità pari a 150 unità per Km². La stessa statistica infatti assegna al Giappone propriamente detto una popolazione di 69.251.265 abitanti con una densità di 180,1 unità per Km², mentre i possedimenti entrano nel totale delle annualità demografiche nipponiche per 32.111.843 abitanti, corrispondenti a 107,6 unità per Km².

Come densità di popolazione, l'Impero del Sol Levante viene subito dopo il Belgio, i Paesi Bassi ed il Regno Unito, superando nettamente tutti gli altri paesi del mondo, il che spiega sufficientemente ed esaurientemente la portata e la precisa essenza della politica estera del Giappone, qualificata incoscientemente dalle cosiddette grandi democrazie come eminentemente conquistatrice ed aggressiva.

Tralasciando ogni indagine circa l'andamento del fenomeno demografico nell'ambito delle dipendenze per concentrare tutta la nostra attenzione sul Giappone propriamente detto, consta-

tiamo come dal 1870 ad oggi la popolazione dell'arcipelago nipponico si sia più che raddoppiata, passando da 33.111.000 abitanti alla cospicua cifra di 71.253.000 nel 1937, secondo i dati di un rilevamento governativo che, senza essere un vero e proprio censimento, costituisce pur sempre una precisazione ufficiale. Tale progressione che, percentualmente equivale ad un aumento globale del 115,2%, si è sviluppata metodicamente, passando da 33.111.000 unità nel 1870 a 46.733.000 nel 1900 con un coefficiente di sviluppo del 40%, a 49.589.000 nel 1910 con un'incrementazione del 6%, a 57.919.000 nel 1920 con un aumento del 16,9%, a 66.889.000 nel 1930 pari ad un indice che è del 15,4%, a 69.251.000 nel 1935 corrispondente ad un tasso del 3,5%, ed in fine a 71.253.000 nel 1937 con un ulteriore aumento rispetto all'ultima precedente valutazione del 2,8%.

Il fenomeno, che ha avuto una manifestazione del tutto armonica rispetto all'evoluzione nazionale, ha dato al mondo la più palese dimostrazione della saldezza della compagine del popolo nipponico e della sua entusiastica aderenza, nonostante l'influenza del modernismo, alla secolare tradizione dello sviluppo familiare. Del resto, quando, sotto gli effetti del contagio di certe deprecabili dottrine europee ed americane ed in rapporto a particolari condizioni economiche non del tutto favorevoli, l'andamento delle nascite denunciò la tendenza ad una contrazione, la coscienza nazionale intervenne subito correggendo automaticamente, colla sua silenziosa ma formidabile pressione, il nuovo indirizzo assunto dal fenomeno demografico e neutralizzando le conseguenze di un simile orientamento innaturale, che non si armonizzava coi precedenti e colle finalità della nazione.

Lo sviluppo della progressione demografica in Giappone è stato beneficamente influenzato dalla provvida azione del Governo in ogni campo connesso più o meno direttamente all'incrementazione della popolazione. La diminuzione della mortalità infantile, la protezione dell'integrità fisica della razza, il progressivo miglioramento delle possibilità nazionali sono stati i fattori determinanti della progressione positivamente formidabile della popolazione giapponese tanto che, l'eccedenza dei nati sui morti nel 1937 fu di ben 972.835 unità pari ad un indice del 13,7%, che possiamo annoverare tra i più elevati del mondo. Analogamente, anche la fecondità femminile ha avuto una costante favorevole evoluzione in perfetta aderenza ai fattori succennati, con 138 nascite su ogni 1.000 donne dai 15 ai 49 anni d'età, secondo la valutazione relativa all'anno 1930-31.

Di fronte a questo quadro non si erra affermando che l'andamento del fenomeno demografico ha dominato dal 1870 ad oggi il vastissimo campo delle possibilità giapponesi. Se i conflitti colla Cina e colla Russia sino al 1905 costituirono delle guerre sostenute per dare al paese quella base di sicurezza immediata, senza la quale è impossibile ogni sano sviluppo, quelle seguenti rivestirono il carattere d'impresе diretta a sostenere ed a potenziare la naturale progressione della massa nipponica, in diretto rapporto colle possibilità di vita del paese che, per quanto progressivamente eccitate, in relazione alla tecnica più moderna, non consentivano di garantire direttamente l'alimentazione di una massa che aumentava annualmente di circa 1.000.000 di unità.

Ci si spiega così il processo d'industrializzazione della nazione e le successive fasi della lotta sostenuta dall'Impero per conseguire una adeguata autonomia in fatto del possesso di quei beni economici che presiedono ai cicli lavorativi e produttivi della nostra epoca.

Di fronte al brillante ed eloquente risentimento demografico giapponese, la sciagurata politica dei paesi sani, spinta al colmo di chiudere inesor-



bilmente le porte ad ogni emigrazione nipponica tanto che, nel 1935 solo 10.813 unità furono in grado di espatriare, ci fornisce implicitamente la prova che la guerra intrapresa dall'Impero per la creazione della più Grande Asia Orientale, altro non è se non la conseguenza dell'incomprensione inglese ed americana nei confronti delle necessità vitali del Giappone e, correlativamente, la conseguenza della crescente pressione esercitata dalla progressione delle nascite. In sostanza, il Giappone intervenendo nel dicembre del 1941 a fianco dell'Italia e della Germania, ha voluto garantire in maniera totalitaria al paese la libertà ed il naturale sviluppo del fenomeno delle nascite. Si comprende così l'entusiastica adesione totalitaria della nazione nipponica all'attuale conflitto, che per la massa costituisce l'unica adeguata risposta all'egoismo del gruppo anglosassone il quale pretendeva di condannare l'Impero a violentare il proprio potenziale demografico, pena un'era di fame e di miseria morale e materiale.

L'attuale potenza del Giappone appare quindi inacidibilmente connessa col fenomeno delle nascite nelle sue molteplici espressioni.

Sia nel campo militare che in quello produttivo, la dovizia del patrimonio demografico del moderno Giappone costituisce una precisa ga-

ranza di vittoria sui nemici dell'Impero. Mentre all'epoca delle lotte coll'espansionismo slavo, la industria nipponica dovette rivolgersi all'estero e particolarmente a quella nord americana per potenziare lo sforzo bellico, al presente il paese è perfettamente in grado di alimentare con crescente determinazione ed efficacia il potenziale della propria macchina militare che, in seguito alle recenti conquiste è in grado di non doversi preoccupare di fronte ad ogni conseguenza la quale sia dipendente dal fattore tempo.

L'elevatissimo potenziale demografico del Giappone oltre ad assicurare contingenti vastissimi di personale alle forze armate, può con tutta facilità fornire al complesso produttivo nazionale aliquote importantissime di maestranze altamente specializzate e qualificate, in rapporto diretto collo sviluppo industriale dell'intero paese. L'Impero, che una settantina d'anni or sono non possedeva masse operarie adatte ai cicli lavorativi e produttivi di quella epoca, oggi dispone di veri e propri eserciti di lavoratori che, quantitativamente e qualitativamente, nulla hanno da invidiare alle masse operarie dell'Europa e dell'America. L'ultima valutazione in proposito a nostra disposizione, per quanto non troppo recente giacché si riferisce al censimento del 1930, assegna all'agricoltura il 50,4% della popolazione con una cifra assoluta di 14.724.000 unità, all'industria il 18,9% con 5.527.000 unità, al commercio il 15,3% con 4.463.000 unità, ai trasporti il 3,8% con 1.109.000 unità, mentre il resto delle altre occupazioni assorbe il rimanente 11,6% della popolazione con un totale di 3.398.000 unità. Al presente però le accennate risultanze debbono essere considerate di gran lunga superate specie per quanto concerne l'industria, senza considerare che, attualmente le varie dipendenze del Giappone lavorano intensamente cooperando alla produzione nazionale in maniera altamente determinante.

Il quadro delle magnifiche attualità al quale abbiamo accennato e la somma delle possibilità future dell'Impero appaiono quindi in diretta connessione col potenziale demografico che associa l'incommensurabile contenuto di forza positiva del tradizionale nucleo familiare. Non si dimentichi che, in proposito, l'organismo imperiale poggia graniticamente sull'intelattatura del-



l'organizzazione familiare la quale ha per fondamentale presupposto e per finalità suprema lo sviluppo numerico della popolazione. Anche sotto questo aspetto la Nazione nipponica deve essere considerata come un immenso aggregato di famiglie sotto la guida e sotto la suprema vigilanza del Tenno, che, seguendo la tradizione del nucleo fondamentale e la portata di una coscienza istintivamente sentita da tutto il popolo, tende a svilupparsi secondo l'inesorabile legge della natura.

L'espressione numerica ha assunto quindi nell'Impero un'importanza essenziale che ha enormemente facilitato il processo di comprensione dei problemi nazionali nell'ambito delle masse popolari. Si tratta di un vantaggio inestimabile in quanto, ogni singolo conosce esattamente la finalità del proprio lavoro e del proprio sacrificio, nell'ambito dell'officina che, sui campi di battaglia, mentre sotto un certo aspetto, lo sviluppo demografico nazionale deve essere considerato come l'espressione più tangibile dell'illimitata fede nelle possibilità del paese sentite dalla massa, fattore insostituibile in ogni tempo e presso ogni comunità nazionale di successo e di vittoria. Anche per questo il processo delle attività spontanee e coscienti in seno alla popolazione a proposito dell'evoluzione nazionale, ha raggiunto in Giappone uno stadio così elevato e così perfetto, da fare dei problemi della nazione dei problemi accessibili ad ogni individuo ed alla vita del singolo.

Il concetto di spazio vitale, splendente orfamma delle nazioni italiana e germanica, ha trovato quindi nel moderno Giappone la più precisa comprensione e la più entusiastica adesione, nello stesso tempo che, anche dal punto di vista della politica demografica, Fascismo e Nazionalsocialismo si sono affermati alla stregua delle uniche dottrine occidentali suscettibili di armonizzarsi colla tradizionale prassi nipponica.

Il principio che il numero è massa e la massa, potenza, non costituisce nell'Impero del Sol Levante un principio dottrinario od un semplice aforisma vuoto di reale e tangibile contenuto, ma bensì un dogma inderogabile ed una volontà di lotta e di vittoria che, in nessun caso è restata senza determinazione sui destini del paese.

Così, come in epoche passate il fuoco e la poesia delle cille nel Paese degli Dei volle significare la naturale reazione nei confronti delle calamità naturali che, di tempo in tempo aprivano larghi vuoti tra la popolazione di quelle terre, lo stesso fenomeno oggi assume ad espressione di fede nella vita e nella vittoria nell'attuale lotta che l'Impero eroicamente conduce perché il popolo della gloriosa stirpe di Yamato possa, senza preoccupazioni espandersi in tutta libertà, secondo il fondamentale istinto della natura, sentino solamente da popoli sani e tali che, in queste loro caratteristiche trovano, la forza di sfidare imperi potentissimi e ricchissimi per forgiare, con mano di ferro, il corso dei destini della Patria immortale.

T. Col. ERMANNO MANZINI



LA CONOSCENZA È MADRE DELL'AMORE

Tempo fa abbiamo parlato della Natura del Giappone e della concezione che essa ha formato nel popolo nipponico. Si è detto anche che l'atteggiamento dei Giapponesi verso la Natura consiste nel rispecchiare la Natura nella loro vita e, al tempo stesso, nel fondere sé stessi nella Natura.

La Natura ha contribuito molto al nostro concetto estetico, accrescendo sempre più la nostra simpatia verso di essa, ma, nel medesimo tempo, questa stessa Natura ci ha obbligati ad una dura e continua osservazione. La severità della Natura e la povertà della nostra terra ci hanno obbligati ad uno studio assiduo e illimitato.

Se la medicina nipponica può essere orgogliosa per il suo alto sviluppo, ciò è dovuto alle condizioni malsane di alcune regioni del nostro paese.

Per ragioni analoghe hanno avuto grande sviluppo gli studi sul terremoto, sul maremoto, sulle inondazioni. Se voi chiedete ai piccoli allievi delle scuole medie quale sia la velocità del vento, avrete subito una risposta precisa: essi vi daranno anche spiegazioni particolareggiate sul vento che sta accarezzando le verdi foglie degli alberi. E, se vi capiterà di avvertire qualche scossa di ter-



remoto, non sarà difficile che qualche vecchia donna del popolo, non tanto istruita, vi dica che la scossa non è stata sussultoria ma ondulatoria.

La lotta senza sosta contro la Natura richiede da parte dei Giapponesi uno studio continuo e tenace e diffuso in tutto il popolo, sì che anche le persone meno colte finiscono per avere un ricco corredo di nozioni. Costoro hanno osservato e osservano minuziosamente quali vegetali siano mangiabili e quali piante possano meglio contribuire alla vita, oppure in quale temperatura e con quali concimi si debba coltivare il terreno, ecc. Così vengono esaminati anche gli animali, indagandone l'embriologia e la morfologia.

Se parlo di me, quando frequentavo la scuola elementare ho dovuto imparare l'anatomia della rana e del pesciolino. Noi bambini dovevamo portare nell'aula scolastica, a seconda delle varie lezioni, questi batraci e pesci che noi stessi catturavamo: e su di essi imparavamo le differenze tra gli insetti, i rettili, i mammiferi...

Ancora è vivo in me il ricordo di quando guardavo con paura e con interesse insieme quei piccoli animali, che, nel gran vaso, diventavano man mano preda del sonno, per l'azione del cloroformio: ricordo il rosso impressionante di un *imari* (specie di salamandra che vive nei pressi dell'acqua) e che stava, capovolta, nel vaso.

Durante le vacanze estive andavamo in cerca di cicale, libellule e farfalle: facevamo con gran cura dei modellini per riprodurne le forme, imparando le differenze delle abitudini tra la farfalla che vola e la tarma che si nutre di stoffa. Scavando i nidi di formiche, osservavamo in che modo esse conservano i cibi e proteggono le loro uova.

Così anche le piante dovevamo conoscere. Dovevamo coltivare i fiori: e questi erano affidati alla nostra responsabilità, nel giardino della scuola. Avevamo messo un cartello, che proibiva di cogliere fiori. Rammento che, un giorno, il cane devastò il giardino: il cartello non aveva potuto dimostrare la sua efficacia sul cane: e ciò rimase nella mia infanzia come un triste ricordo.

Le difficoltà per la coltivazione dell'*asagao* (convolvolo), lo sforzo per togliere gli insetti





dalle rose, il confronto tra la coltivazione dei piselli nell'ombra o nel sole: tutte queste cose si imparano di nuovo e meglio nella scuola media.

La conclusione è che quanto più scientificamente studiamo, tanto più ci familiarizziamo con l'oggetto del nostro studio.

Immaginate un paese dove sono larghissimi diffusi i libri di Henri Fabre sugli insetti, e a medesimo tempo gli insetti sono trattati poeticamente, e il loro canto,

accompagnando il mutare delle stagioni, è un elemento di contemplazione e di gioia.

Per noi non esiste contraddizione alcuna tra lo studio cosiddetto scientifico ed il concetto estetico. Anzi, noi comprendiamo positivamente che « la conoscenza è madre dell'amore », come pensava Leonardo.

Voi conoscete che anche un albero e un'erba sono viventi: ma se noi diciamo che anch'essi hanno « anima » e « sentimento », probabilmente ne riderete. Però, se si osservano attentamente gli alberi e i fiori, la loro nascita, il loro crescere e la loro fine, si potrà constatare che questi esseri viventi e che respirano nella Natura dimostrano tanta sensibilità, delicatissima, ad ogni variazione dell'ambiente e sotto ogni manovra artificiale esercitata su di essi dall'uomo. C'è dunque in essi qualche cosa che noi non possiamo vedere: appunto l'anima. Per lo meno la nostra concezione estetica ce ne dà l'illusione.

E, se noi amiamo fiori e piante conoscendone bene le abitudini e il carattere, sentiamo da parte loro una corrispondenza: almeno così ci sembra. Perciò possiamo usare espressioni quali: « un'erba o un albero parlano »: e così nasce un'unificazione senza antitesi tra il concetto estetico e la ricerca scientifica.

Lo strano abbraccio della vecchia tradizione con l'alto sviluppo dell'industria moderna nell'attuale Giappone si spiega con tale stato di cose. La scienza sta rivelando misteri che erano nell'oscurità, ma ciò non ha tolto nessuna attrattiva alla bellezza che era nell'oscurità.

Nella generazione nuova è più sviluppata la tendenza verso lo studio scientifico, specialmente dopo l'intervento del Giappone nella guerra: questa ha imposto di studiare a fondo le scienze militari, marittime, geografiche, ecc.

Ma al tempo stesso è innegabile che lo spiritualismo sia oggi più rigoglioso che mai. Il risultato, nella psicologia dell'infanzia nipponica è che, mentre essa osserva diligentemente la Natura con i mezzi moderni a scopo di studio, al tempo stesso l'ammira e l'ama infinitamente: e la bellezza della Natura è considerata un indispensabile ornamento della vita quotidiana.

ISAO YAMAZAKI



Come e perchè mi dedical alla pittura nipponica

Nel fascicolo precedente, « Yamato » ha presentato ai suoi lettori alcuni dei lavori che la giovanissima pittrice Alexandra Brunetti, figliola del Colonnello Nerio, nostro Addetto Aeronautico a Tôkyô, ha eseguito in stile nipponico e che, nella mostra organizzata a Palazzo Orsini dalla Società Amici del Giappone, ripeté gran successo.

Interessante sarà certamente per i lettori conoscere come si sia maturata la vocazione nella fanciulla artista e quali siano stati i suoi passi in una tecnica tanto diversa da quella occidentale.

Il fresco articolo autobiografico che pubblichiamo avrà anche valore documentario il giorno in cui il nome della pittrice avrà ben più ampia aureola di fama in Italia e nel Nippon.

Quando 5 anni fa mi recai a Tôkyô con i miei genitori avevo appena 13 anni. Fu quello un periodo in cui disegnare era, come adesso, la mia occupazione preferita. Probabilmente a causa dell'età sentivo il fascino di ciò che vedeva, incapace tuttavia di riprodurlo con uno stile mio.

Durante il viaggio di mare diretti in oriente ricordo di aver tentato di illustrare il mio piccolo diario marittimo, con disegni di coste che si staccavano tenui dal mare all'orizzonte. Per questo incominciai allora col scegliere paesaggi pallidi e nebbiosi. Non pensai infatti di riprodurre le palme sulla riva, né le capole argentate di Ceylon, tanto meno i porti rigurgianti di imbarcazioni. Scappavo in cerca di carta e matita solo alla vista di un piccolo legno e di una sterbida vela le cui ninte si fondavano contro un promontorio.

A Tôkyô feci conoscenza con la pittura giapponese: era il Giappone. Oggi tutti mi chiedono perchè, io che sono europea e per di più italiana, abbia preferito dedicarmi a quell'arte anziché alla nostra: è un po' difficile rispondere perchè, data la mia età, questa preferenza fu intuitiva; e poi come avrei potuto, senza conoscere la nostra pittura, interpretare quei paesaggi tanto angolari? Non mi ci sono quindi dedicata: l'ho semplicemente adottata là dove non potevo scegliere altro mezzo. Passavo dai colori ad olio, ma non provai nemmeno ad usarli che qualcuno mi diceva che i trasparenti petali del sakura (l'ultima nave si era



Uno dei primi lavori, pubblicato in un periodico giapponese per la gioventù

da poco sciolta sui rami e i fiori erano apparsi d'incanto) non avrei potuto riprodurli per mezzo di una pennellata che io giudicavo spoca. Erano trasparenti, fragili, quei fiori: il vento li staccava dopo pochi giorni di vita e li sollevava per aria come se a questo appartenessero.

Poi vidi qualche mostra d'arte e da allora desiderai fermamente di riuscire in ciò che a me sembrava inarrivabile.

Mi procurai l'occorrenza a caro, comperai colori e pennelli e cominciai quadrati di seta. Andavo disegnando su questa con la matita prima di dipingere, e quando lo spiegai ad un giapponese vidi che inorridiva. La matita nella pittura giapponese non deve esistere. Inorridiva anch'io: come avrei potuto dipingere su quella seta che si macchiava orribilmente senza neppure l'aiuto di una riga? Ma il signore giapponese mi fece capire che la seta si macchiava per il semplice fatto che io passavo più volte il pennello:

« Una sola deve essere la pennellata » mi disse con un sorriso. « Per un fiore, ogni petalo una pennellata ». A questo novità, io rimasi, e lo potete immaginare, completamente scoraggiata. Per qualche mese lasciai perdere la pittura giapponese con tutte le sue novità, che andavo definendo assurde. Non so come fu poi che un bel giorno mi arresti evidentemente ero stanca di fare « testili schizzi » con la solita matita numero 1. La piccola condanna che mi ero imposta nell'abbandonare i pennelli, i colori e quella « detestabile seta » era stata una buona medicina: ero come un operaio che abbandona l'impresa dallo sciopero per non morir di fame. Armata di una grande volontà di riuscire, presi quindi a studiare con una pittrice del luogo.

Feci allora conoscenza con il sumi, che è il sottile blocchetto d'inchiostro nero che si adopera in Giappone e in Cina per scrivere con il pennello. La seta non era ancora, come non lo erano i colori, il genere di materiale che io dovevo utilizzare: infatti la paziente insegnante mi mise davanti un Moschetto di carta sottilissima paragonabile alla

setta, il sumi, un piattino rettangolare di argilla dove con l'acqua avrei dovuto sciogliere l'inchiostro; su un'altro piattino di porcellana si provava la densità del colore.

Il tema poi non era a piacere perchè la mia insegnante mi fece comprendere che il N° 1 era un iris: « dovevo » quindi dipingere un'iris con l'inchiostro diluito su quella carta sottilissima! Ultima novità fu che si era anche una « legge » nel procedere: infatti per fare un iris bisognava dipingere: 1°, il piccolo petalo rivolto all'insieme nel centro della figura con una pennellata; 2°, il piccolo petalo di destra; 3°, quello stesso di sinistra; 4°, il grande petalo rivolto all'ingù che appariva



Alexandra Brunetti





visto di fronte con due pennellate in modo che ai due lati il colore fosse più denso che all'interno; 5°, il grande petalo di destra e, finalmente, 6°, il grande petalo di sinistra. Procedendo in questo modo si aveva il grande vantaggio di ottenere le sfumature più adatte intingendo una volta sola il pennello.

Quindi con altro sumi si delineavano il gambo, le foglie più vicine, via via le più lontane onde dare a queste il tono più tenue. Non si saprei dire quanti foglietti di carta bianca imbrattai prima di riuscire con le dette pennellate a comporre qualche cosa di simile ad un'iris. Né saprei descrivervi la noia che provavo nell'essere sempre da adoperare il sumi: era fissata con i colori; non senza molta ignoranza avrei preteso di dipingere su due piedi pini, montagne, uccelli e soprattutto pagode. Il mio sogno era di fare una pagoda a cinque tetti, circondata da pini, con almeno un daino dalla codina bianca e nera comodamente adagiato sull'erbetta; ma, ahimè!, l'insegnante parlava chiaro: dopo l'iris viene la rosa; ed anche qui leggi di pro-



cedere più astruse delle prime. Dopo la rosa la margaritina gialla, quella selvatica; ma per me anche la margaritina gialla era grigia ed intanto incominciavo a perdere la pazienza.

Fu un grande giorno quando mi si presentò la sorpresa scatinata di colori: consisteva in venti vasetti di porcellana pieni di bei colori vivaci e allo stesso tempo delicati.

Mi fu raccontato che erano frutto di pazienti ricerche che si tramandavano da anni come una tradizione. I colori che derivavano dai più svariati vegetali, e da sostanze quali la ruggine e il verderame, acquistavano o mantenevano la loro bellezza passando attraverso cotture e procedimenti complicati.

I colori vennero in compagnia di una infinità di piattini di tutte le dimensioni, utili per preparare le occorrenti gradazioni e miscele; ma anche qui ricominciamo con l'iris.

In tre anni non ebbi mai la soddisfazione di fare altro; cioè feci tanti strappi alla regola, ma di nascosto. Unica mia soddisfazione era quella di saper fare una grande quantità di fiori: incominciavo a trasgredire le leggi sistematicamente, quando mi fu detto che prima di fare qualsiasi cosa a piacere bisognava studiare circa dieci anni. Io non avevo né tanta perseveranza né tutti quegli anni disponibili, sicché, usufruendo di ciò che conoscevo, mi misi a dipingere con libertà i soggetti più svariati. Pensate che il mio primo lavoro

fu nientemeno che un paravento di quattro telai! Avevo sentito dire che pino e uccello sacro significano longevità; trovai il soggetto di buon augurio e ne feci un paravento. L'opera d'arte fini in buco perché, come potete immaginare, risultò una solenne porcheria. Fu così che pian piano (il proverbio dice «sbagliando s'impara») venne fuori qualche lavoretto che mi si consigliò di tenere. Andavo così incerniciando quei piccoli frammenti di paesaggi che quella terra mi offriva, che non avrei potuto dipingere altrimenti e che quei mesi di studio, apparentemente monotono, resero di carattere nipponico.

Era in gran parte la natura che mi circondava e farmi seguire quella tecnica: erano troppo trasparenti quei paesaggi, troppo pure le tinte delle colline, e attenuato dalla nebbia il profilo delle montagne, troppo sottili i petali dei ciliegi perché io potessi riprodurli a loro volta con più di una pennellata!

Oggi in Italia io non dipingo in questo stile perché mi sia «dedicata» all'arte nipponica. Infatti gran parte dell'anno io dipingo alla nostra maniera; ma vi sono pure dei giorni in cui le condizioni atmosferiche giapponesizzano il nostro paesaggio, vi sono sul tramonto dei disegni di navole che mi ricordano vedute di quel Paese. Se qualche mio quadretto però non riproducesse un paesaggio, un'albero, ma qualcosa insomma di troppo nipponico per essere visto qui, suppiate che è questione di ricordi: è colpa della nostalgia.

A. BRUNETTI



visto di fronte con due pennellate in modo che al due lati il colore fosse più denso che all'interno; 5°, il grande petalo di destra e, finalmente, 6°, il grande petalo di sinistra. Procedendo in questo modo si aveva il grande vantaggio di ottenere le sfumature più adatte intingendo una volta sola il pennello.

Quindi con altro sumi si delineavano il gambo, le foglie più vicine, via via le più lontane onde dare a queste il tono più tenue. Non si sapeva dire quanti foglietti di carta nella imbrattata prima di riuscire con le dette pennellate a comporre qualche cosa di simile ad un iris. Né sapevo descrivermi la nota che provavo nell'animo sempre da adoperare il sumi: ero fissata con i colori: non senza molta ignoranza avrei preteso di dipingere su due piedi pini, montagne, uccelli e soprattutto pagode. Il mio sogno era di fare una pagoda a cinque tetti, circondata da pini, con almeno un daino della codina bianca e nera comodamente adagiato sull'erba; ma, ahimè!, l'insegnante parlava chiaro: dopo l'iris viene la rosa: ed anche qui leggi di pro-



cedere più azzurre delle prime. Dopo la rosa la margheritina gialla, quella selvatica; ma per me anche la margheritina gialla era grigia ed intanto incominciavo a perdere la pazienza.

Fu un grande giorno quando mi si presentò la ispirata scatinella di colori: consisteva in venti vasetti di porcellana pieni di bei colori vivaci e allo stesso tempo delicati.

Mi fu raccontato che erano frutto di pazienti ricerche che si tramandavano da anni come una tradizione. I colori che derivavano dai più variati vegetali, e da sostanze quali le ruggine e il verderame, acquistavano e mantenevano la loro bellezza passando attraverso cotture e procedimenti complicati.

I colori vennero in compagnia di una infinità di piattini di tutte le dimensioni, utili per preparare le occorrenti gradazioni e miscelare; ma anche qui ricominciamo con l'iris.

In tre anni non ebbi mai la soddisfazione di fare altro; cioè feci tanti strappi alla regola, ma di nascosto. Unica mia soddisfazione era quella di saper fare una grande quantità di fiori: incominciavo a trasgredire le leggi sistematicamente, quando mi fu detto che prima di fare qualsiasi cosa a piacere bisognava studiare circa dieci anni. Io non avevo né tanto perseveranza né tutti quegli anni disponibili, sicché, usufruendo di ciò che conoscevo, mi misi a dipingere con libertà i soggetti più variati. Pensate che il mio primo lavoro

fu nemmeno che un paravento di quattro teli! Avevo sentito dire che pino e uccello sacro significavano longevità: trovai il soggetto di buon augurio e ne feci un paravento. L'opera d'arte finì in buco perché, come potete immaginare, risultò una solenne porcheria. Fu così che pian piano (il proverbio dice «sbagliando s'impara») venne fuori qualche lavoretto che mi si consigliò di tenere. Andavo così incominciando quei piccoli frammenti di paesaggi che quella terra mi offriva, che non avrei potuto dipingere altrimenti e che quei mesi di studio, apparentemente monotono, resero di carattere nipponico.

Era in gran parte la natura che mi circondava a farmi seguire quella tecnica: erano troppo irruptanti quei paesaggi, troppo pure le tinte delle colline, e attenuate dalla nebbia il profilo delle montagne, troppo sottili i petali dei ciliegi perché se potessi riprodurli a loro volta con più di una pennellata!

Oggi in Italia io non dipingo in questo stile perché mi sia «delicata» all'arte nipponica. Infatti gran parte dell'anno io dipingo alla nostra maniera; ma vi sono pure dei giorni in cui le condizioni atmosferiche giapponesizzano il nostro paesaggio, si sono sul tramonto dei disegni di nuvole che mi ricordano vedute di quel Paese. Se qualche mio quadretto però non riproducesse un paesaggio, un'albero, ma qualcosa insomma di troppo nipponico per essere visto qui, sappiate che è questione di ricordi: è colpa della nostalgia.

A. BRUNETTI

悲
母
觀
音



狩
野
芳
崖
筆

La Dea della Misericordia
Dipinto di Hōgai Kano (1828-1888)
(Museo della Scuola di Belle Arti, Tōkyō)



SUMI 墨 IL NIPPONICO INCHIOSTRO DI CINA

Dal VII secolo — ossia da quando il bonzo Donryō l'importò dalla Corea insieme con il segreto di fabbricar la carta — l'arte di confezionar l'inchiostro di Cina non si è molto modificata, in Giappone: il metodo di fabbricazione è sostanzialmente il medesimo, e le migliori qualità di sumi sono ancor oggi prodotte dall'artigianato.

Specialmente Nara, che conserva la gloria di esser stata l'antica capitale del Nippon, ha tuttora anche quella di produrre i più pregiati mattoncini di inchiostro. Il migliore inchiostro «di Cina» è oggi quello che si fabbrica a Nara.

La penna metallica e ancor più la penna stilografica hanno inferito un grave colpo all'industria e al commercio del sumi, la cui vendita è notevolmente affievolita per l'invasione dello *ink* (così chiamato dall'inglese *ink*), ossia del comune inchiostro fluido; però ogni raffinato calligrafo e soprattutto le donne continuano a servirsi del *ansō* («pennello») per tracciare i pittoreschi caratteri della scrittura nipponica: e il pennello presuppone il sumi, ossia l'inchiostro di Cina, il quale va stemperato volta per volta nel caratteristico *suzuri*, ossia nel calamajo a bacinella inclinata.

Un blocchetto di

sumi può avere un valore considerevole, ed il suo peso è calcolato in *tyō* (pronunzia quasi «cio»), press'a poco come un brillante viene calcolato in carati. Tale unità di misura equivale a 15 grammi: vi sono pezzi da mezzo *tyō* (*han-tyō-gata*), da 1 *tyō* (*itō-tyō-gata*), da 2 *tyō* (*ni-tyō-gata*), ecc.

Un bastoncino di sumi può esser pagato anche sulla base di alcune decine di yen per ogni *tyō*.

Del resto, la sostanza dell'inchiostro di Cina è, chimicamente, proprio la medesima che quella del diamante, poi ch'è notorio che questo non è sostanzialmente che carbonio puro, esattamente come il nerofumo.

Il nerofumo per il sumi si ottiene dalla combustione incompleta di olio vegetale e di resine: le fabbriche di inchiostro hanno speciali stanze dallo strano aspetto, poi che in esse centinaia di lucignoli, in altrettante vaschette, ardono perennemente per deporre su sovrapposte lastre la preziosa fuliggine; questa vien poi mescolata con colla speciale e con sostanze profumate: muschio, essenza di fiori di prugno, canfora.

La pasta è quindi modellata in bloc-

chetti, che vengono posti in camera di carbone, e questa è rinnovata ogni giorno, per due settimane, finché le mattonelle non abbiano perduto la loro umidità.

Dopo una seconda essiccazione all'aria, il sumi, avvolto in involucri decorativi o in astucci più o meno eleganti a seconda della preziosità del contenuto, è inviato al negoziante, la cui bottega conserva oggi, pur nelle grandi città del moderno Giappone, il pittoresco aspetto che tali negozi avevano nei lontani tempi medievali.

T

墨 Don-
徴 tyō





**Gli audaci anfibi
dell'Esercito Nipponico**





Tra le innumerevoli originali trovate e applicazioni delle quali si è dimostrata feconda l'arte bellica giapponese, ha dato eccellenti risultati quella dei canotti pneumatici individuali: piegati, essi non sono più ingombranti di uno zaino (1); si gonfiano in pochi minuti con una pompa a mano (2 e 3), e, dopo una rapida verifica di controllo (4), sono pronti all'uso (5). Trasportabili facilmente anche gonfi (6), permettono il rapido lancio individuale in acqua (7), la stabilità è tale che il soldato non si bagna e può manovrare con agilità il canotto (8), mentre la nebbia artificiale (9) lo protegge eventualmente dall'offesa nemica. L'obiettivo è raggiunto (10) con quella celerità e quell'audacia che caratterizzano le azioni militari nipponiche.

La guerra nella Grande Asia Orientale

(Dei comunicati del Gran Quartier Generale Nipponico)

2 giugno. - Dal 19 maggio, in seguito alla battaglia di annientamento del distretto occidentale di Tunggan, le formazioni dell'Esercito Imperiale dislocate nella Cina centrale hanno con un attacco violentissimo inflitto un gran colpo alle forze di Chungking, circa 120.000 uomini, comprendenti il 10° gruppo di armate ed i reparti del fiume Yangtze che si erano trincerati in posizioni naturalmente fortissime del distretto prospiciente sul fiume di fronte ad Ichang.

Dal 19 maggio al 1° giugno, con dette operazioni sono stati conseguiti i seguenti risultati:

A danno del nemico:
 morti sul campo circa 18.800
 prigionieri 2.878

principale bottino catturato:
 navi da carico e da passeggeri
 di 2.000 ton. ed altre per
 uso complessivo circa 16.000 ton.
 bocche da fuoco varie 50
 mitragliatrici pesanti e leggere 295
 fucili 2.523

A danno nostro:
 morti 237

Le operazioni che hanno avuto inizio al principio di maggio a sud dello Yangtze-Kiang, nella zona estendentesi dal distretto occidentale di Tungting-hu al distretto prospiciente sul fiume di fronte ad Ichang, sono finite dopo aver completamente raggiunto il loro scopo, permettendo così a tutte le formazioni dell'esercito imperiale di ritornare alle primitive posizioni.

Al 1° giugno, i risultati di dette operazioni erano i seguenti:

A danno del nemico:
 morti sul campo circa 26.300
 prigionieri 5.925

principale bottino catturato:
 navi circa 16.000 ton.
 bocche da fuoco varie 50
 mitragliatrici pesanti e leggere 471
 fucili 4.925

A danno nostro:
 morti 475

7 giugno. - Il 5 giugno, formazioni aeree della Marina Imperiale hanno combattuto con gruppi di aeroplani nemici che tentavano un'incursione sull'isola di Shortland, abbattendo 20 apparecchi e distruggendone 5.

Da parte nostra, 3 aeroplani non sono ancora ritornati alla base.

8 giugno. - Fino al 6 giugno, le forze aeree dell'Esercito Imperiale dislocate in Cina per agire in collaborazione con le forze terrestri operanti a sud del fiume Yangtze hanno conseguito a danno dell'aviazione nemica i risultati seguenti:

abbattuti 17 aeroplani
 distrutti al suolo 22 aeroplani

Nello stesso periodo, le nostre perdite sono state le seguenti:

lasciati con il pilota contro il nemico 4 aeroplani

Le forze aeree dell'Esercito Imperiale dislocate in Birmania, hanno continuato a sferrare i loro attacchi contro l'India Orientale. Dall'1 maggio al 5 giugno, i risultati a danno del nemico sono stati i seguenti:

abbattuti 63 aeroplani
 distrutti, incendiati al suolo, 49 aeroplani

Nello stesso periodo, le nostre perdite sono state le seguenti:

lasciati con il pilota contro
 il nemico e non ancora ritorna-
 ti alla base 9 aeroplani
 distrutti al suolo 4 aeroplani

9 giugno. - Il 7 giugno, l'aviazione della Marina Imperiale ha assalito con poderose formazioni di apparecchi da caccia diverse località dell'isola di Russell, combattendo violentemente con gruppi di aeroplani avversari, dei quali 49 sono stati abbattuti.

Da parte nostra, 6 aeroplani non sono ancora ritornati alla base.

10 giugno. - Dal 1° marzo alla fine di maggio, le forze militari e navali del Giappone dislocate nel Pacifico del Sud hanno con i mezzi contrerei terrestri conseguito a danno dell'aviazione nemica i risultati seguenti:

abbattuti 249 aeroplani
 distrutti al suolo 32 aeroplani

12 giugno. - Il 10 giugno, formazioni aeree dell'Esercito Imperiale hanno attaccato l'aerodromo di Hengyang ed abbattuto 6 aeroplani ne-



La SOCIETÀ AMICI DEL GIAPPONE ha ricevuto nella sede centrale, a Palazzo Orsini, l'Ambasciatore nipponico Ecc. Hidaka, cui il Presidente, Conte Aloisi, a nome dei Comitati e delle personalità presenti ha rivolto un cordiale benvenuto, nel quale — come nella risposta dell'Ambasciatore — si è auspicato alla comune vittoria ed all'amicizia tra i due Paesi.

mici, distruggendone ed incendiandone al suolo altri 7 e danneggiandone 5 o 6.

Abbiamo perduto 1 aeroplano.

14 giugno. - Il 12 giugno, grosse formazioni aeree della Marina Imperiale hanno effettuato una seconda incursione nel cielo dell'isola di Russell e combattuto con 50 o 60 aeroplani nemici, abbattendone 35.

Le nostre perdite sono 5 aeroplani.

18 giugno. - Il 16 giugno, una grossa formazione aerea della Marina Imperiale composta di apparecchi da caccia e da bombardamento ha attaccato fortemente un convoglio nemico al largo di Lunga nell'isola di Guadalcanal.

I risultati accertati fino ad ora sono i seguenti:

A danno del nemico:
 Navi affondate 4
 4 navi da trasporto grandi
 2 navi da trasporto medie
 1 nave da trasporto piccola
 1 cacciatorpediniere
 Navi danneggiate gravemente
 1 nave da trasporto grande
 Aeroplani abbattuti più di 32

A danno nostro:

20 aeroplani non ancora ritornati alla base.

Questa battaglia resterà conosciuta sotto il nome di « battaglia aerea al largo di Lunga ».

29 giugno. - Il 20 e 22 giugno aerei dell'aviazione dell'Esercito Nipponico hanno compiuto distruttive azioni di guerra sulle attrezzature militari nemiche di Porto Darwin.

Il 20 giugno i velivoli dell'Esercito Nipponico hanno impegnato con 40 caccia avversari una battaglia nel corso della quale ne abbatterono 27 e ne distruggerono altri 3 al suolo.

3 apparecchi nipponici si sono volontariamente lanciati in picchiata sugli obiettivi militari nemici.

Ingenti formazioni aeree dell'Esercito Nipponico hanno attaccato il 20 corr. un aerodromo nei pressi di Vau nella Nuova Guinea, distruggendo 3 velivoli nemici al suolo senza subire perdite.

Altre formazioni si sono scontrate nel cielo di Salamaua il 21 giugno con oltre 20 caccia avversari abbattendone 8, mentre altri 3 venivano gravemente danneggiati. Un solo aereo nipponico non è ritornato alla base.

All' ISEMEO, nella sala Okura del Palazzo Brancaccio si sono svolti gli esami di lingua giapponese degli allievi del primo corso. Il numero degli studenti — alcuni dei quali hanno ripetuto il massimo della votazione — ed i progressi fatti, pur in sì breve tempo, nello studio del difficile idioma parlato e scritto dimostrando



con quanta passione e quanto interesse la gioventù italiana comprenda i futuri sviluppi della collaborazione italo-nipponica.



A MILANO, per iniziativa del Comune, dell'INCF, dell'Istituto di Alta Cultura, della Società del Giardino, del Circolo Filologico e della sezione lombarda della Società Amici del Giappone, il Dr. Riniti Sasaki, direttore dell'Agenzia Dōsei ha tenuto con gran successo una conferenza sul «Carattere dei Giapponesi veduti attraverso gli episodi di guerra».



A SAVONA, il Dr. V. Kisti, in rappresentanza dell'Ambasciatore, e il Dr. Kanakura hanno presentato una solenne manifestazione italo-nipponica. Dopo aver deposto corone sul Monumento ai Caduti e al Sacrario Fascista ed aver assistito alla cerimonia nel Teatro Chia-



bera, con una conferenza di Toddi, hanno inaugurato la Mostra di disegni infantili nipponici nella Redazione savonese del quotidiano «il Lavoro». Nel Palazzo del Governo, presenti le massime autorità è stata inaugurata la sottoscrizione della Società Amici del Giappone.



橫濱正金銀行
 YOKOHAMA SYÖKIN GINKŌ
 (YOKOHAMA SPECIE BANK, Ltd.)



Porto di Yokohama

FILIALI DELLA BANCA

AL 1° FEBBRAIO 1943

Giappone:

Yokohama
 Tôkyô
 Marunouchi (Tôkyô)
 Nagoya
 Osaka
 Kôbe
 Mozi
 Hukuoka
 Nagasaki
 Otaru

Manciukuò:

Dairen
 Hôten (Mukden)
 Syoselken (Mukden)
 Hainking
 Harbin
 Yingkau

Cina:

Pechino
 Tientsin
 Asahigai (Tientsin)
 Taingtao
 Ciangciaokao (Kaigan)
 Tsinan
 Cefu
 Solanghal
 Nanchino
 Hongkong
 Canton
 Haihau (Hainan)

Indocina,

Thailandia:

Hanoi
 Halphong
 Saigon
 Bangkok

Filippine:

Manila

Malesia:

Syönan (Singapore)
 Johore Bharu (*)
 Malacca (*)
 Seremban (*)
 Kuala Lumpur (*)
 Ipoh (*)
 Telping (*)
 Penang (*)
 Alorstar (Kedah) (*)
 Kota Bharu (*)
 Kuala Trengganu (*)
 Kuala Lipis (*)

Sumatra:

Medan (*)
 Pakanbaroe (*)
 Djambi (*)
 Palembang (*)
 Pangkal Pinang (*)
 Telok Betong (*)
 Bencoolen (Benkoelen) (*)
 Padang (*)
 Sibolga (*)
 Kota Raja (*)

Borneo

Settentrionale:

Kuching (*)
 Miri (*)
 Jesselton (*)
 Sandakan (*)
 Sibu (*)
 Tawao (*)

Burma:

Rangoon
 Mulmein (*)
 Mandalay (*)
 Tavoy (*)
 Bassein (*)

Giava:

Batavia
 Soerabaya
 Semarang
 Bandoeng (*)
 Serang (*)
 Tjerbon (Charibon) (*)
 Poswokerta (*)
 Magelang (*)
 Jogjakarta (Djakakarta) (*)
 Soerakarta (*)
 Madioen (*)
 Kediri (*)
 Kalang (*)
 Gjember (Djember) (*)

India:

Bombay (*)
 Calcutta (*)
 Karachi (*)

Africa:

Alessandria (*)

Europa:

Londra (*)
 Parigi
 Berlino
 Amburgo

America:

New York (*)
 San Francisco (*)
 Los Angeles (*)
 Seattle (*)
 Rio de Janeiro (*)

Australia:

Sydney

(*) Spete recentemente

(*) Chiuso temporaneamente



Il bel sesso nipponico è ancor più bello in estate....

La bellezza dello yukata o accappatoio estivo (1) consiste nell'armonia della bianchezza del fondo con il turchino scuro del disegno. Nonostante la semplicità del colore, allorché esso è indossato senza retrovanti da una donna giapponese, produce un effetto che è dovuto appunto alla sua semplicità.

Agli occhi di noi pittori giapponesi, la figura di una donna nipponica, giovane o matura che ella sia, avvolta nello yukata, appare sempre particolarmente interessante: se per fascino, purezza o semplicità, ciò dipende da chi lo indossa. Non è un'esagerazione affermare che il bel sesso nipponico è ancor più bello in estate, quando cioè veste lo yukata: ma la vera bellezza delle fanciulle giapponesi in quest'abito non manifestato può essere meglio apprezzata nella penombra serotina che non alla piena luce del giorno, poi che questa non dà sfumature. In un crepuscolo estivo, quando l'oscurità si avvicina, si può ammirare una fanciulla, nel suo lino yukata, con un ventaglio in mano, che se ne va godendo il fresco. Fin dai tempi medioevali questa pittoresca figura, più bella che qualsiasi altro soggetto, ha formato il tema favorito per i nostri pittori e maestri del *nikis-e* o stampe a colori. E in verità vi sono molti capolavori di stampe a colori che riproducano tale scena. Anche oggi che il modernismo prevale, lo yukata è la veste estiva prediletta dalle fanciulle nipponiche, « moderne » o tradizionaliste che esse siano. E il pittore può ritrovare la medesima ispirazione che nei tempi antichi, da questo figurino sullo sfondo di una zanzariera, di un paravento di bambù, o con l'accasario decorativo di un bracio-profumo, di un *san* con pesci dorati...

Sarebbe difficile immaginare uno spettacolo più incantevole di quello di una fanciulla in yukata, che sta in un ruscello, sollevando graziosamente con una mano un lembo del suo accappatoio estivo per impedire a questo di bagnarsi, oppure che sta prendendo il fresco, con un ventaglio rotondo nella destra, in un angolo del giardino al chiaro di luna. La chioma nera, la pelle pallida, la obi (cintura) scura stretta alla vita: tutto ciò armonizza con lo yukata ed offre un'ispirazione all'artista.

La passione dei Giapponesi per il bagno è proverbiale, e non c'è da stupirsi che nella stagione estiva sia per essi un'abitudine quella di immergersi in un bagno bollente per lavar via la stanchezza della giornata. E lo yukata, dopo il bagno, permette di passeggiare liberamente e godersi il fresco serotino.

Letteralmente, yukata significa appunto « vestito da indossare dopo il bagno »: fedele al suo nome, le sue qualità non appaiono in modo svi-



dente che dopo il bagno: è fresco al tatto e piacevole alla vista.

La vita della donna nipponica è molto statica: gran parte di essa si svolge tra le pareti domestiche: sua preoccupazione costante è quella di ricomporre degnamente e super intrattenere gli ospiti, dando loro il senso domestico di quiete. Perciò noi amiamo la sobrietà dei colori, a differenza di quelli sgargianti che abbondano nei costumi occidentali.

La bellezza dello yukata può essere completamente compresa nel quando esso sia indossato da una donna: e la sua arte di buon gusto può essere apprezzata più da lontano che da vicino: tutto il fascino dello yukata è nella sua semplicità: anche il materiale non ha pretese: è cotone poco lavorato, a disegni vivaci o moderati.

La vita moderna ha — ciò è evidente — influito anche sul costume: ha allargato la sfera delle

attività femminili: anche i vestiti sono diventati più audaci nel loro disegno. Però, per quanto paradossale ciò possa apparire, proprio lo yukata ha, a sua volta, influenzato il vestito femminile moderno giapponese.

S. YAMAKAWA

(1) Vedi l'articolo di V. d'Asgara « Il delizioso yukata estivo » nel fascicolo di luglio 1941, pag. 223.



« Yukata » due schizzi del Pittore S. Yamakawa, autore dell'articolo

VINCERE



猛進する鐵牛
驀進する國鐵



IL CONTRIBUTO
DELLE FERROVIE
ALLA IMMANCABILE
VITTORIA

川開

KAWA-BIRAKI (L'apertura del fiume)



Con il pittoresco nome di «fuoco fiorito» (Aoto-ô) i Giapponesi chiamano lo spettacolo pirotecnico. Tutto fiorito di fiamme e scintille policrome è il cielo di Tôkyô, nei tempi normali, la notte di un sabato, nella fine di luglio.

È la festa Kawa-biraki, «l'apertura del fiume» (da kawa «fiume», e biraki «aprire»); non una

festa religiosa, o almeno non ufficialmente religiosa; ma un sentimento di gratitudine verso gli dèi è in ogni manifestazione gioconda di questo meraviglioso popolo che da tempo immemorabile segue il precetto di «servire Domino in letizia». Sotto la mutevole pergola dei fuochi artificiali, nei pressi del Ryôgoku, ossia del Ponte Due-Paesi, innumerevoli barche illuminate popolano il fiume Sumida: gran parte degli abitanti di Tôkyô è in esse o sulle rive, per godersi lo spettacolo e il fresco notturno.

Così, ogni anno, si inaugura la stagione del refrigerio serale, e la festa ha perciò il nome di «apertura del fiume».

Buona parte della popolazione di Tôkyô si riversa anche a Tamagawa-en, oppure al porto di Yokohama. Ed anche lì è gran stazzo giuocoso di «fuochi fioriti».

悲母觀音

LA DEA DELLA MISERICORDIA

Il quadro riprodotto nella tavola fuori testo di questo numero rappresenta la Dea Kannon o Kwannon, bossu della infinita misericordia. È il bodhisattva buddhico indiano Avalokiteçvara «il Signore che guarda, con infinita compassione, dall'alto del Cielo», e che nell'Estremo Oriente si è trasformato in una soave divinità femminile: ai suoi piedi è raffigurato un bimbo per meglio esprimere la benevolenza materna.

Conservato ora nel Museo della Scuola di Belle Arti di Tôkyô, il quadro è uno dei capolavori più apprezzati di Hôgai Kano, il quale, insieme con Galdô Hasimoto, è considerato esponente della pittura nipponica dell'epoca Meiji. Si dice che durante i tre anni che precedettero la sua morte l'autore lavorasse intensamente all'esecuzione di questo dipinto, e che esso non sia da ritenersi neppure compiuto.



Kwannon, Dea della Misericordia

Il lontano Giappone vi appare come un fantastico Paese fatato dalle mille attrattive. Quando lo visiterete, non rimarrete delusi, poi che la realtà eguaglia la bellezza dei vostri sogni.

Rappresentanze delle

DIREZIONE GENERALE DEL TURISMO
DELLE FERROVIE DELLO STATO
in BERLINO

Unter den Linden 39 (N. W. 7)
Telef. 114-351

Informazioni per l'Italia:

Dir. Ed. CANALI fu CAMILLO
Via Dante 63 R - Genova



YAMATO

MENSILE ITALO-GIAPPONESE



Fanciulle in barca.

Stampa a colori di Harunobu (1725-1770).

大和
月刊日伊